



Omelia del Vescovo Domenico

Minerbe, 10 agosto 2023

San Lorenzo

(2 Cor 9,6-10; Sl 112; Gv 12, 24-26)

“Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà”. Paolo sta motivando i suoi cristiani alla colletta per Gerusalemme e ne determina le condizioni: deve essere volontaria e non un tributo e, soprattutto, generosa perché alla semina segua un raccolto abbondante. “Dio ama chi dono con gioia”, sentenza l’Apostolo. Ci son due modi di approcciare la crisi che morde ancora la nostra società: rinchiudersi nel piccolo e aprirsi al grande. Dipende da questa chiusura o apertura la raccolta di domani. Chiudersi è istintivo e comprensibile e porta alla guerra tra poveri. Aprirsi è rischioso e difficile e conduce a qualche inedita situazione. L’istinto di sopravvivenza è atavico e ci mette in posizione di contrasto e fatalmente ci indebolisce. Oggi, ad esempio, a livello diffuso prevale un’onda sovranista per cui ognuno deve pensare a sé stesso. Ma si dimentica che siamo interdipendenti e che nessuno potrà sfangarla da solo. L’antidoto a questa tendenza che paga molto in termini politici è la capacità di guardare sempre al largo del bene comune. Cioè non chiedersi solo che ce ne cavo, ma che ne viene per tutti? Allora si comprende che la solidarietà non è un moto istintivo, ma la determinazione ferma e perseverante di fare il bene comune. Solo allora ne trarremo vantaggi noi, i nostri figli, quelli cui è destinato quello che momentaneamente è toccato a noi.

“Felice l’uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia”. Il salmo 112 chiarisce che la felicità non è l’avidità che ci divide, ma soltanto la generosità che è pure una forma di giustizia perché significa dare a tutti le stesse opportunità. Gli antichi distinguevano tra giustizia distributiva e giustizia commutativa: la prima regola i rapporti pubblici, l’altra i rapporti privati. Ci siamo troppo impegnati sulla seconda e poco sulla prima. E gli effetti non hanno tardato a manifestarsi. Quando ci si lamenta per lo stato di degrado del pubblico è solo l’effetto di questa dis-attenzione alla dimensione del bene comune, presi soltanto dal bene proprio.

“Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna”. Gesù sta parlando di sé e di quello che lo attende, ma la sua sentenza diventa uno stile di vita che ogni discepolo deve far suo. Bisogna decidersi se badare solo al proprio tornaconto o spendersi per gli altri. Questa testimonianza oggi è rara. Il martire cristiano come Lorenzo è solo la prova che chi si mette su questa strada non esiterà neanche a donare la propria vita per avvalorare la scelta del Maestro. Per questo i martiri sono il seme dei nuovi cristiani. Anche oggi quando la fede sembra in crisi, essa viene rigenerata da quanti si danno agli altri.